È successo al Comune di Padova

La DC vuol far punire il pretore che indaga

Per il magistrato colpevole di aver ricercato la verità sugli scandali urbanistici chiesto addirittura l'intervento del Consiglio superiore della Magistratura

Dal nostro inviato

PADOVA — *La DC padovana con una decisione aberrante, ha chiesto l'altra sera al Consiglio comunale padovano di rivolgersi al Consiglio superiore della magistratura affinché sia messo sotto inchiesta disciplinare il pretore Davide Montini Trotti, «colpevole» di aver indagato sugli scandali urbanistici locali, e soprattutto di aver condannato pochi giorni fa il sindaco in carica, l'avvocato Luigi Merlin, ad un anno di interdizione dai pubblici uffici (sentenza appellata, e quindi non ancora esecutiva). La richiesta non ha, fortunatamente, ricevuto la maggioranza dei consensi dei consiglieri, e non è quindi passata. Ma intanto il sasso è stato lanciato, ed i suoi effetti potranno essere comunque molto pericolosi.*

Da almeno un paio d'anni il pretore Davide Montini Trotti indaga — su denunce di cittadini, di Comitati di quartiere, di gruppi culturali — sulle numerose irregolarità che hanno contrassegnato il caotico sviluppo urbanistico padovano. Vari assessori ed ex sindaci sono già stati condannati in prima istanza; di recente un'altra sentenza ha colpito l'ex sindaco Bentsik, il sindaco attuale Merlin, il grosso costruttore edile Ferraro, per una serie di omissioni d'atti d'ufficio, di concessioni irregolari di licenze edilizie, di abbattimenti clandestini di tratti delle mura medioevali, eccetera. Altre inchieste, ancor più corpose, sono in corso; una di queste, in particolare, ha portato al sequestro dei circa 700 piani di lottizzazione che nell'ultimo ventennio hanno guidato quel saccheggio urbanistico che costituisce triste fama

Dopo l'ultima condanna al sindaco attuale, è venuta però la mossa a sorpresa della DC: un ordine del giorno approvato all'unanimità da tutti i suoi consiglieri, che accusa il magistrato di condurre contro la DC una vera e propria guerra politica guidata dietro le quinte dal PCI, e che chiede appunto il deferimento disciplinare.

Il capogruppo comunista Renato Troilo ha replicato: «L'ordine del giorno è un atto politico scomposto e rozzo che rivela la difficoltà della DC a difendere i suoi esponenti. Ma in più, questo documento ha tutto il carattere di un avvertimento mafioso, di un messaggio rivolto all'intera Magistratura, e non solo per i processi conclusi, ma anche per quelli in corso. Come dire: guardate che a mettere le mani sulla politica urbanistica c'è da uscirne con le ossa rotte».

Analoghi i concetti espressi in precedenza da Magistratura democratica.

Con tutto questo, l'altra sera il Consiglio comunale si è ugualmente espresso su altri due documenti: i partiti della Giunta (DC e PRI, col PLI d'appoggio esterno) hanno respinto un ordine del giorno delle sinistre che chiedeva le dimissioni, per opportunità politica, del sindaco condannato.

Michele Sartori

Dramma della miseria a Pompei

Posteggiatore abusivo uccide il concorrente

NAPOLI — Per un posto di parcheggiatore abusivo un uomo ha ucciso il suo rivale ed è stato poi arrestato. Sia il morto che l'omicida erano posteggiatori abusivi, di quelli cioè che comprano un berretto bianco e si avvicinano alle macchine chiedendo la mancia.

E' successo ieri verso le 19 al mercato dei fiori di Pompei, in via Pontenuovo, alla estrema periferia della cittadina, sulla strada che porta a Castellammare. L'omicida è Michele Scarico, 34 anni abitante a Pompei, in via Nolan 18, sposato, padre di due figli. Da una settimana lo Scarico, parcheggiatore abusivo da tempo nella zona del mercato di fiori, non era andato a lavorare perché si era ammalato. Durante la sua assenza però il suo posto è stato preso da un giovane, Ciro Borrelli, di 17 anni abitante a Castellammare, via Fondo d'Orto, 14.

Ieri lo Scarico è tornato a lavorare e con sua sorpresa ha trovato un altro a parcheggiare le «sue» automobili. Ne è sorta una lite. Il giovane Ciro si è rivolto a padre per chiedergli di difenderlo. Il padre, Vincenzo Borrelli, 51 anni, fioraio del mercato e gestore di un piccolo chiosco di bibite insieme alla figlia dodicenne, interviene in aiuto del figlio. L'alterco col rivale diventa presto una rissa. Lo Scarico estrae il coltello e vibra tre coltellate al Borrelli e lo uccide. Tutto questo accade sotto gli occhi dei figi.

L'uccisore è stato arrestato mentre si faceva medicare alla clinica Maria del Rosario di Pompei. Non ha opposto alcuna resistenza.

Nelle industrie sempre più insicura l'incolumità dei lavoratori

Milano: 15 operai avvelenati in una fabbrica di pneumatici

I primi casi nei giorni scorsi - Chiuso il reparto incriminato i dipendenti hanno continuato a sentirsi male - Nessun tecnico controlla le miscele in lavorazione

MILANO — Quindici lavoratori intossicati in fabbrica nel giro di cinque giorni: è accaduto nello stabilimento di Lainate (Milano) della Hutchinson Gommitalia, una ditta che produce tubolari in gomma, camera d'aria, copertoni per biciclette e prodotti simili. I primi casi sono avvenuti giovedì sera, quando tre lavoratrici — Giuseppina Porta, di 32 anni, Ida Nava di 41, e Ameris Dei, di 51 — hanno accusato un forte malessere, con vomito, svenimenti, vertigini e bruciori di stomaco, tanto da essere ricoverate all'ospedale di Rho per «sospetta intossicazione da sostanze chimiche o da gas irritanti». La notizia si era sparsa rapidamente tra gli oltre cinquecento operai della Hutchinson e il consiglio di fabbrica aveva chiesto che fossero effettuati controlli nel reparto delle quattro intossicate.

Si veniva a sapere, quindi, che solo la Nava era ancora ricoverata in osservazione, mentre le altre erano state dimesse. Il caso sembrava chiuso e la direzione aziendale pensava già di archiviarlo sotto la voce «epidemia influerzale», quando domenica sera la Dei e la Porta tornavano ad accusare i sintomi del giorno prima, e venivano nuovamente ricoverate. Ugualmente colta da malore era una quarta lavoratrice, Giovanna Coletti, di 31 anni: era costretta ad entrare in ospedale.

Lunedì mattina il consiglio di fabbrica otteneva che fosse fermato l'impianto in funzione nel reparto delle quattro lavoratrici intossicate.

Fermato l'impianto incriminato, in funzione da soli pochi anni, il lavoro è ripreso nel resto dello stabilimento. Ma evidentemente la fonte dell'intossicazione non era — o quanto meno non era soltanto — nell'impianto posto sotto accusa: altre tre lavoratrici, Angela Luardi, Maria Marancione e Bernardina Zenardi, si sentivano male e venivano ricoverate in osservazione all'ospedale di Passirano.

Il lavoro veniva nuovamente fermato in tutta la fabbrica. Nel pomeriggio venivano messi in funzione nuovamente i macchinari per consentire un sopralluogo dei tecnici dello SMAL e di due ispettori del lavoro, ma ciò è bastato a procurare un malore a due altri lavoratori, Giuseppe Carretti, di 32 anni e Maria Rotella di 47.

A questo punto il consiglio di fabbrica si è riunito nuovamente con la direzione, concordando la chiusura per controlli del reparto nel quale si sono verificati il maggior numero di intossicazioni e un programma straordinario di manutenzione, pulizia, e ventilazione dei reparti. Ogni due ore di lavoro, per mezz'ora si sarebbero aperte tutte le finestre, e intanto sarebbero proseguiti i controlli alla ricerca della causa dell'intossicazione collettiva.

Ma neanche questo è bastato. Ieri mattina altri sei lavoratori si sono sentiti male in fabbrica, e hanno dovuto, a loro volta, essere ricoverati in ospedale, portando così a 15 il totale degli intossicati. Si tratta di Raffaele Forelli di 47 anni, Anna Montisi, di 28, Maria Bertulli, di 42, Caterina Bressi, di 38, Teresa Porro di 43 e Balconi Luigia di 34.

La fabbrica è stata a questo punto bloccata completamente e lo sarà almeno fino a lunedì mattina. In questo intervallo dovranno continuare i controlli e le ricerche della causa dell'intossicazione.

Martedì presso la clinica del lavoro, si terrà una sorta di «vertice» di tutti i sanitari che si sono occupati dei casi. La Hutchinson, hanno fatto notare al consiglio di fabbrica, da tempo non dispone più di alcun tecnico chimico, di nessuno cioè che sia qualificato per stabilire le eventuali conseguenze delle soluzioni e delle miscele che si creano nel corso delle varie operazioni nello stabilimento.

m. m.

Confermato dalla FLM

Sono saliti a 62 i licenziati dalla Fiat

TORINO — I lavoratori licenziati dalla Fiat sono saliti da 61 a 62. L'esistenza del sessantaduesimo licenziato è stata confermata dalla FLM torinese, che ha convocato per stamane una conferenza stampa presso la quinta lega di Mirafiori.

Da quanto si è potuto apprendere ieri sera, il nuovo caso sarebbe ancora più clamoroso dei precedenti. Infatti all'operaio colpito dal provvedimento non verrebbero contestate generiche «violenze» e «comportamenti incivili», come agli altri 61, ma un atto di terrorismo assai grave e circostanziato: lo si accuserebbe di aver collocato una bottiglia di liquido incendiario all'interno dell'officina 81 della meccanica di Mirafiori. Il lavoratore negherebbe il pesante addebito e vi sarebbero testimoni i quali confermerebbero che egli si trovava fuori della fabbrica, quando sarebbe avvenuto il grave episodio.

Sciagura alla Teksid: l'inchiesta accusa i dirigenti

Dalla nostra redazione

TORINO — Si aggravano le responsabilità della Teksid (il settore siderurgia della holding Fiat) nell'inchiesta sulla tragica colata d'acciaio incandescente che il 31 agosto dello scorso anno uccise due operai e ferì in modo gravissimo altri due. Una nuova ipotesi sulle cause dell'infortunio è stata formulata dai tre specialisti ai quali il giudice istruttore dottor Vaudano aveva affidato nel maggio scorso una nuova perizia, per chiarire che cosa scatenò quell'inferno nella seconda acciaieria di corso Mortara a Torino.

Oltre 10 tonnellate di acciaio fuso furono scagliate fuori da una siviera e investirono in pieno un'intera squadra di operai: Giuseppe Blandino, il «capofossa», morì sul colpo, Giuseppe Leone spirò dopo una spaventosa agonia il 10 ottobre, Michelangelo Graziano «guarì» dopo cento giorni di ospedale, mentre a Domenico Elia ne occorsero ben 136.

Per i tre periti a causare la fuoriuscita dell'acciaio fuso fu un errore nel trattare il metallo fuso dopo la cosiddetta «desolforazione», e cioè l'immissione nella siviera di blocchi di calce i quali a contatto con l'acciaio fuso liberano una gran quantità di gas che «fece esplodere» il metallo arroventato.

Determinante, per giungere al risultato di oggi, il contributo degli operai della Teksid e del consiglio di fabbrica, che già nei primi giorni seguenti l'infortunio contestarono vivacemente la tesi della direzione secondo la quale la sciagura era stata provocata da una reazione «anomala» nella siviera.

Furono anche queste iniziative a consigliare al magistrato una seconda perizia, affidata al docente del politecnico Pietro Appendino, al chimico Ennio Mariotti e all'ingegner Giuseppe Genon.

I periti, nella loro relazione, sostengono che la sciagura è stata provocata dall'uso di calce in pezzatura troppo grande; pezzi più piccoli non avrebbero causato alcun inconveniente. La caduta di un oggetto estraneo in siviera non «è esclusa a priori» ma deve soddisfare troppe condizioni di probabilità

Sulla base di questa perizia il giudice istruttore ha aggiornato i capi d'accusa. Imputati sono: l'amministratore delegato Ferdinando Palazzo, il direttore della divisione acciai speciali Wieland Walcher, il direttore di produzione acciai speciali Giorgio Rowinsky, il direttore di fabbricazione Vinicio Caruso, i dirigenti dell'acciaieria «2» Giampaolo Chiantaretto e Giancarlo Caramanno, il caporeparto sabile della manutenzione Pietro Puggioni, il responsabili degli impianti Sergio Piccinini e Carlo Marchisio.

Dario Venegoni

Acqua calda senza consumare energia

ROMA (t.c.) — Utilizzando l'acqua riscaldata durante il processo di raffreddamento degli impianti che producono energia elettrica, si otterrebbe un considerevole risparmio energetico. Il combustibile necessario per generare il calore per il riscaldamento urbano potrebbe infatti essere in gran parte risparmiato immettendo, a tal fine, nelle condutture di abitazioni e uffici l'acqua calda che ha refrigerato le centrali elettriche. Giunta in città e quindi negli impianti centralizzati per il riscaldamento degli alloggi, quest'acqua subisce un progressivo raffreddamento e può essere nuovamente inviata alla centrale elettrica per iniziare il processo di refrigerazione.

Questo schema, molto semplificato, è alla base del progetto di «teleriscaldamento» già attuato in parte a Brescia dall'ENEL con la collaborazione del Comune e del quale, assieme ad altri progetti, si è discusso nella sede dell'ente per l'energia elettrica nel corso del convegno su «Decentramento energetico e produzione combinata». Il teleriscaldamento, come ha ampiamente esposto il presidente dell'ENEL, Corbellini, è una delle condizioni primarie perché possa attuarsi quel processo di aggregazione nella produzione di elettricità e calore per il quale l'ENEL ha avviato diverse iniziative.

Il teleriscaldamento, oltre a ponderosi impegni finanziari, pone anche grossi problemi organizzativi. Le opere pubbliche necessarie per realizzare questi sistemi di distribuzione del calore hanno una profonda incidenza sul tessuto urbano. Nonostante i costi e i disagi, comunque, il sistema diventa economico e utile tenuto conto del considerevole risparmio energetico che si può realizzare.

In Sardegna si fanno vivi i rapitori di Dafne e Annabelle Schild

«Pagate subito o sfregeremo le donne»

I banditi telefonano minacciando di tagliare le orecchie degli ostaggi — L'industriale è subito partito per Londra per portare in Italia i soldi del riscatto - L'aiuto di due nuovi emissari

NELLA FOTO: **La moglie Dafne e la figlia Annabelle dell'ingegnere Schild**

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Dopo venti giorni di silenzio i rapitori di Dafne e Annabel Schild si sono rifatti vivi. «O affrettate le trattative oppure taglieremo le orecchie alle donne», ha detto al telefono una voce minacciosa. Il messaggio, ricevuto da un dipendente del ristorante «Il cisto» (un locale di Palau, la località a due passi dalla zona in cui nell'agosto scorso avvenne il rapimento) è stato recapitato agli interessati. L'industriale inglese Schild, padre e marito delle due donne, non ha fatto alcun commento. E' subito partito per Londra, dove cercherà di superare gli improvvisi intralci burocratici che gli impediscono di far arrivare nell'isola i miliardi del riscatto. L'ingegnere britannico sembra, dunque, intenzionato a riprendere le trattative per riavere sane e salve la moglie e la figlia.

I contatti si erano interrotti dopo che i banditi avevano malmenato gli intermediari. «Se non mi assicurano che Dafne e Annabel sono vive non pago», aveva dichiarato l'industriale. Per tutta risposta i banditi avevano aggredito gli emissari della famiglia, Gianni Buono e Mino Masoni, i quali si erano recati ad un appuntamento in luogo convenuto proprio per riferire la ferma risoluzione dell'ingegnere Schild. Quest'ultimo non si era tuttavia mostrato molto scosso per la grave imboscata. «Sono semplici portatori di ordini e non hanno potere decisionale», aveva commentato.

Ora con la nuova intimidatoria telefonata le cose cambiano. Schild si affretta a sollecitare l'invio dei soldi ricavati tra mille difficoltà con la vendita del suo ingente patrimonio. La possibilità che le trattative riprendano al più presto è confermata anche da altri indizi. La famiglia sarebbe riuscita ad assicurarsi l'aiuto di due nuovi emissari ed i banditi avrebbero, a loro volta, garantito un trattamento di tutto riguardo. L'ing. Schild, interrogato su queste voci, prima di partire per Londra, seguendo la condotta tenuta finora, ha smentito.

Costruttore calabrese sequestrato a Reggio

REGGIO CALABRIA — Sessantaquattresimo sequestro di persona in Calabria. E' stato consumato ieri sera a Reggio, in un cantiere edile. Il rapito si chiama Franco Rullo, 49 anni, contitolare, con il fratello Antonio, dell'omonima azienda di costruzioni che ha uno dei cantieri in contrada Arangea, dove appunto è avvenuto il sequestro. Erano trascorse da poco le 6,30 quando nel cantiere giungeva un'Alfetta metallizzata dalla quale scendevano quattro persone armate di fucile e pistole. Senza complimenti hanno invitato Franco Rullo a salire in macchina, mentre alcuni operai ed il cognato del sequestrato venivano tenuti sotto il tiro delle armi spianate. Il Rullo non ha fatto resistenza.

L'auto, targata Torino, si è allontanata imboccando la tangenziale che immette sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria. I Rullo sono titolari di una delle aziende edili più solide della provincia. Varie volte, in passato, avevano subito attentati contro mezzi ed attrezzature dei loro cantieri. A Reggio si dice che non si erano mai piegati al pagamento di tangenti o di mazzette antisequestro. In serata è stato rapito, da altri banditi, un ragazzo di 13 anni: Alfredo Battagliai, figlio di un imprenditore edile e proprietario di una gioielleria. Il totale dei sequestri sale così a sessantacinque.

Il PM favorevole alla scarcerazione anche di Antonio Lefebvre

ROMA — Il PM Antonio Furino ha espresso parere favorevole all'accoglimento della richiesta del professor Antonio Lefebvre, il quale chiede di essere affidato al servizio sociale.

Secondo il rappresentante della pubblica accusa, il comportamento tenuto in carcere dal detenuto, condannato a due anni e due mesi di reclusione per le tangenti dello scandalo Lockhed, sarebbe stato «irreprensibile» e quindi non sussisterebbero ostacoli alla concessione del beneficio che, a suo tempo, fu ottenuto da suo fratello Ovidio e dall'ex ministro della difesa Mario Tanassi.

Nuova inchiesta giudiziaria per gli aumenti chiesti dalla SIP

ROMA — Una inchiesta sulla SIP è stata aperta dalla Procura della repubblica per accertare la legittimità delle richieste di aumenti tariffari inoltrata nei '77 dalla società concessionaria per l'esercizio telefonico agli organi competenti.

Secondo quanto si è appreso a Palazzo di Giustizia, all'attenzione degli inquirenti si troverebbe di nuovo il cosiddetto «bilancio-tipo» presentato al CIP con l'elencazione di una serie di dati inesatti.

Il reato ipotizzato è sempre quello di false comunicazioni sociali.

Ancora interrogatori per il caso Sindona

ROMA — Ancora un teste per il caso Sindona: è un funzionario (l'ennesimo) dell'ufficio del ministero dei Lavori pubblici chiamato in causa dalle deposizioni di Vincenzo Spatola, il postino «ingenuo» del finanziere siciliano. I giudici dell'inchiesta Sindona lo hanno ascoltato ieri a Palazzo di Giustizia nel quadro di un giro molto fitto di interrogatori programmato prima della partenza per New York.

Il funzionario, di cui non è stato rivelato il nome, fa parte dell'ufficio del ministero presso cui, secondo il racconto fatto agli inquirenti, Vincenzo Spatola si sarebbe dovuto recare il 9 ottobre scorso, per una questione di appalti. Spatola non fece alcun nome preciso ma indicò l'ufficio.

I magistrati Sica e Imposimato hanno ostentato un cauto ottimismo sulle possibilità della trasferta americana. Gli elementi raccolti in questo fitto giro di interrogatori sono giudicati interessanti, mentre si fa sempre più strada l'ipotesi di un vero rapimento di Sindona da parte della mafia.

Si cerca un altro giovane per l'omicidio dell'Olimpico

(Dalla prima pagina)

componenti dei «commandos ultrà giallorossi» vedersi con un certo anticipo per mettere a punto la «macchina» della tifoseria del giorno dopo.

Sabato mattina, dunque, l'appuntamento. E' in quel momento che si decide l'acquisto di quei maledetti razzi. I giovani sanno già a chi rivolgersi per averli (ci sono testimonianze secondo le quali domenica scorsa non è stata la prima volta che sono comparsi allo stadio): c'è un negozio di caccia e pesca in piazza dell'Emporio, a Testaccio, che vende proprio quello che fa al caso. Non si sa chi materialmente si è recato nel negozio di Testaccio per comprare gli ordigni. Il proprietario, Romolo Piccionetti, 52 anni (che è stato arrestato per detenzione illegale di ordigni esplodenti e congegni micidiali), sostiene di non aver mai visto Fiorillo. A comprare i razzi (quattro, a 15 mila lire l'uno) sarebbe stato Marco Angelini.

Comunque, sabato all'ora di pranzo i razzi sono già ben custoditi in casa di Marcioni. Fiorillo, Angelini e gli altri sanno esattamente di che si tratta? Sono in grado di valutare quali effetti possano produrre se la loro traiettoria viene indirizzata contro un gruppo di persone, anche a una certa distanza? Si tratta di effetti micidiali, come è risultato dagli esami balistici, dall'autopsia sul corpo dell'ucciso (la carica nella testata del razzo gli ha praticamente fatto esplodere il cervello) e come certamente non poteva non sapere chi li ha venduti. Quelli dei «commandos» lo sapevano? La decisione presa sembra dire che il giudice si è fatto un'opinione precisa in proposito.

E veniamo a domenica. E' il giorno tanto atteso. La mattina presto, Enrico Marcioni va a chiamare l'amico. Fiorillo sta ancora facendo colazione, tanto che la madre invita piuttosto energicamente l'amico ad aspettare. Poche ore più tardi, molto prima dell'inizio della partita, lo striscione dei «commandos ultrà giallorossi» è già lì, come tutte le domeniche, nell'angusto *parterre* della curva sud. Anche Fiorillo, Marcioni e Angelini, assieme ad altri dei «commandos» — forse una decina — sono già lì.

Come hanno fatto ad entrare nello stadio con il loro terribile bagaglio? E' semplice. Lo ha detto lo stesso giovane arrestato al giudice che lo interrogava: «Abbiamo nascosto i razzi sotto le giacche a vento; i controlli sono molto approssimativi, quando entra tanta gente tutta insieme non c'è mai nessuno che ti perquisisca...».

Passano i minuti, le ore; lo stadio si riempie presto. Anche la curva sud, verso le 14, è già affollatissima. A un certo punto scoppia una rissa: un gruppo di tifosi se la prende proprio con quelli dei «commandos». li conoscono, li hanno già visti in azione, temono che qualche gesto sconsiderato possa coinvolgere tutti. Un testimone afferma che, subito dopo quell'episodio, sarebbe comparso nel *parterre* uno striscione con su scritto: «Lazio merda. Aut. Op.». E' vero? Sono stati i giovani dei «commandos» ad innalzarlo? Per ora non c'è nessun riscontro. «Non battiamo una pista "politica" — dice il dott. Paoloni — anche se qualche elemento "politico" in questa storia c'è». A cosa allude il magistrato? Al fatto che Fiorillo è conosciuto alla Digos perché lo hanno identificato una volta insieme ad alcuni autonomi? A certe infiltrazioni fasciste tra la tifoseria di cui ci sono abbondanti riscontri? A qualche altro elemento, ancora non reso pubblico?

Ci sono, per esempio, quelle lettere trovate in casa di Marcioni: una fitta corrispondenza tra «club» di varie città, tra i più violenti, di Roma, Milano, Bologna. Si scopre così che i capi della guerriglia del tifo si spostano: «A Bologna — scrive a Marcioni un "tifoso" bolognese delle *Furie Viola* — abbiamo fatto della guerriglia urbana. Con noi c'erano anche due vostri capi...»

E si scoprono anche le varie colorazioni «politiche»: «Mi ha molto stupito che tu sei di destra, so infatti che all'interno del CUCS sono quasi tutti di sinistra e credono che solo i bastardi laziali fossero fasci». Anche su questo, dunque, si indagherà.

E arriviamo al momento in cui partono i razzi. Sono tre: il primo è quello fatale, che stronca la vita di Vincenzo Paparelli, il secondo e il terzo vengono sparati nella stessa direzione, ma con una parabola nettamente più alta, tanto che finiscono tra gli alberi che si trovano dietro la curva nord, fuori dello stadio. Il quarto viene gettato, spento, dentro una cunetta nel *parterre*. La polizia lo ha ritrovato seguendo le indicazioni dello stesso Marcioni.

«Io non c'ero nel momento in cui sono stati sparati — sostiene con il giudice il giovane arrestato —, mi ero allontanato di qualche metro: ero andato a protestare con un addetto alla sorveglianza per il contenuto degli striscioni che stavano comparendo in curva nord. Quando ho sentito il sibilo del primo razzo mi sono voltato di scatto, e sono rimasto sorpreso per la velocità con cui era partito».

Quando si rendono conto di quello che è successo, i due giovani (e forse altri dei «commandos») lasciano lo stadio. Marcioni torna a casa, Fiorillo — come Angelini scompare. Ora lo stanno cercando a Pescara.

cassa di risparmio di puglia

la tua banca nella regione